



**James
Blunt**

**Charles
Annenberg**

**Mark
Mahoney**

Interpol

Udo Kier

VOGUE

DECEMBER
2010
N. 416
\$15.95
USA only



**UNconventional
PEOPLE**

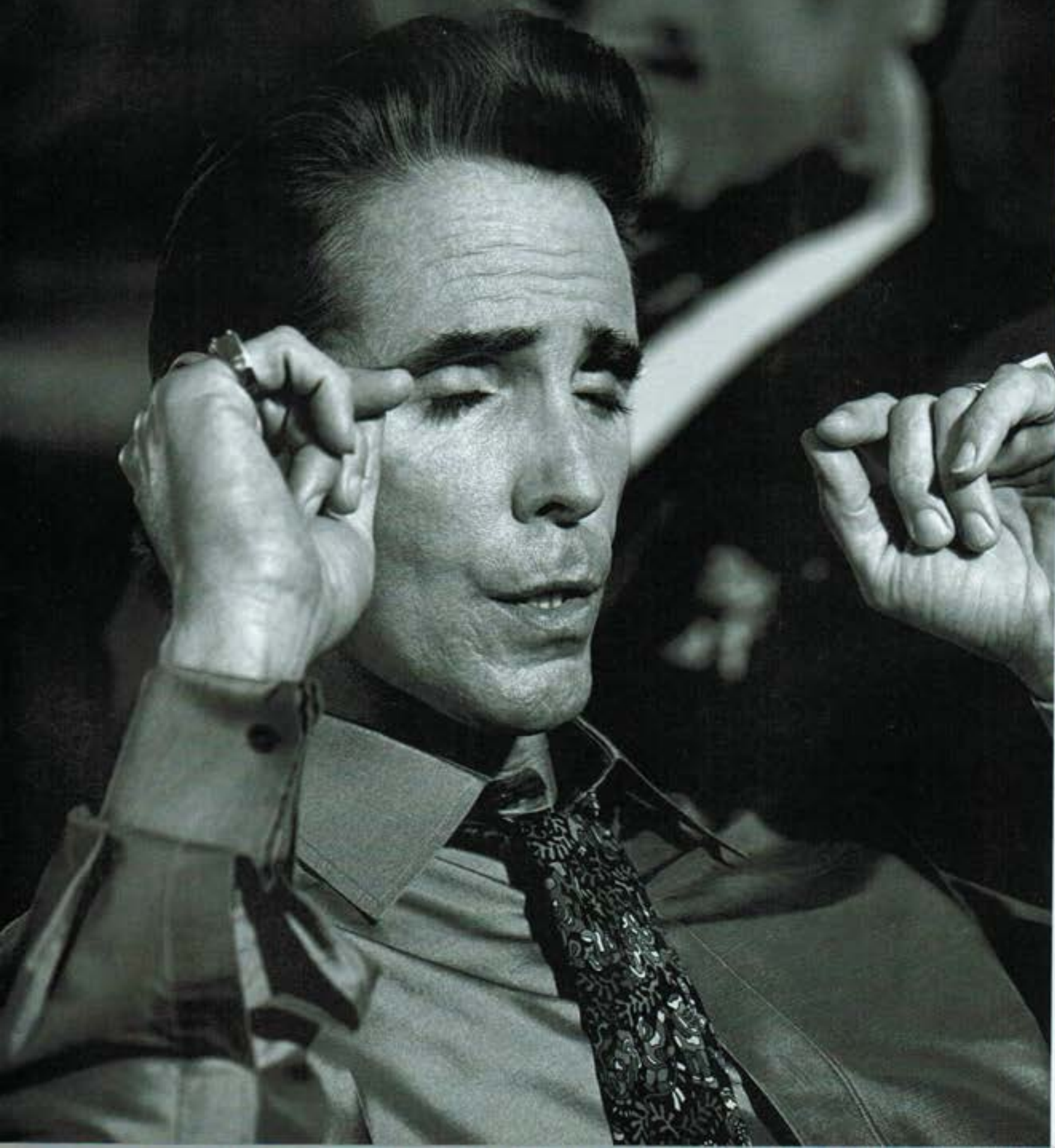
ZUCCHIERO

flesh painter

MARK MAHONEY

photos by francesco carrozzini

text by roberto croci



«Mark Douglas Patrick Mahoney from beautiful Massachusetts»: esordisce così, con voce suadente, capelli da Rockabilly, camicia, cravatta e gilet impeccabile.

forma d'arte, il mio lavoro è clinicamente pulito e sicuro come in una sala operatoria, ma l'atmosfera del mio negozio ricorda più quella di un pub che

lungo e fa un freddo cane, quindi ho passato la maggior parte della mia infanzia in casa, da solo, a immaginare un futuro da pittore, disegnando tutto

Da molti considerato una leggenda vivente, è il tattoo artist più richiesto dalle celebrities. Tra i suoi clienti: Mickey Rourke, Johnny Depp, i Brangelina



bili, l'artista tatuatore più richiesto di Hollywood, quello che ha personalmente messo mano e ago sul primo tatuaggio di Johnny Depp quando non era ancora nessuno e che, oltre a creare capolavori su celebrities quali Mickey Rourke, Brad Pitt, Angelina Jolie, Lady Gaga, lavora su chiunque entri nel suo negozio, lo storico Shamrock Social Club su Sunset Blvd, nel cuore di Hollywood. «Il mio shop è aperto a tutti», racconta con sguardo alla Diabolik, «ecco perché ho aggiunto "Social Club" al nome: perché quando entri fai parte della mia famiglia. Il tatuaggio è una

di uno studio dentistico. Siamo parlando del mondo reale, quello vero che resiste nutrendosi di strada e di tutti quegli elementi che rendono la tua pelle vissuta mentre racconti le tue esperienze. Sai com'è, "A picture is worth a thousand words"». Mark Mahoney, il cui nome denota chiaramente le origini irlandesi, cresce a Boston e sin da bambino dimostra una profonda passione per il disegno. «L'inverno a Boston è

quello che mi veniva in mente. Ho sempre amato i pastelli neri, finivano sempre prima di quelli colorati; ho sempre saputo che avrei fatto l'artista ma non avevo nessuno con cui confrontarmi, a cui chiedere un consiglio. Finché al liceo il mio insegnante d'arte, da vero fottuto bastardo, mi ha assicurato che non avrei mai avuto un futuro da pittore, perché non avevo le qualità necessarie. Come fai a dire a un ragazzino di

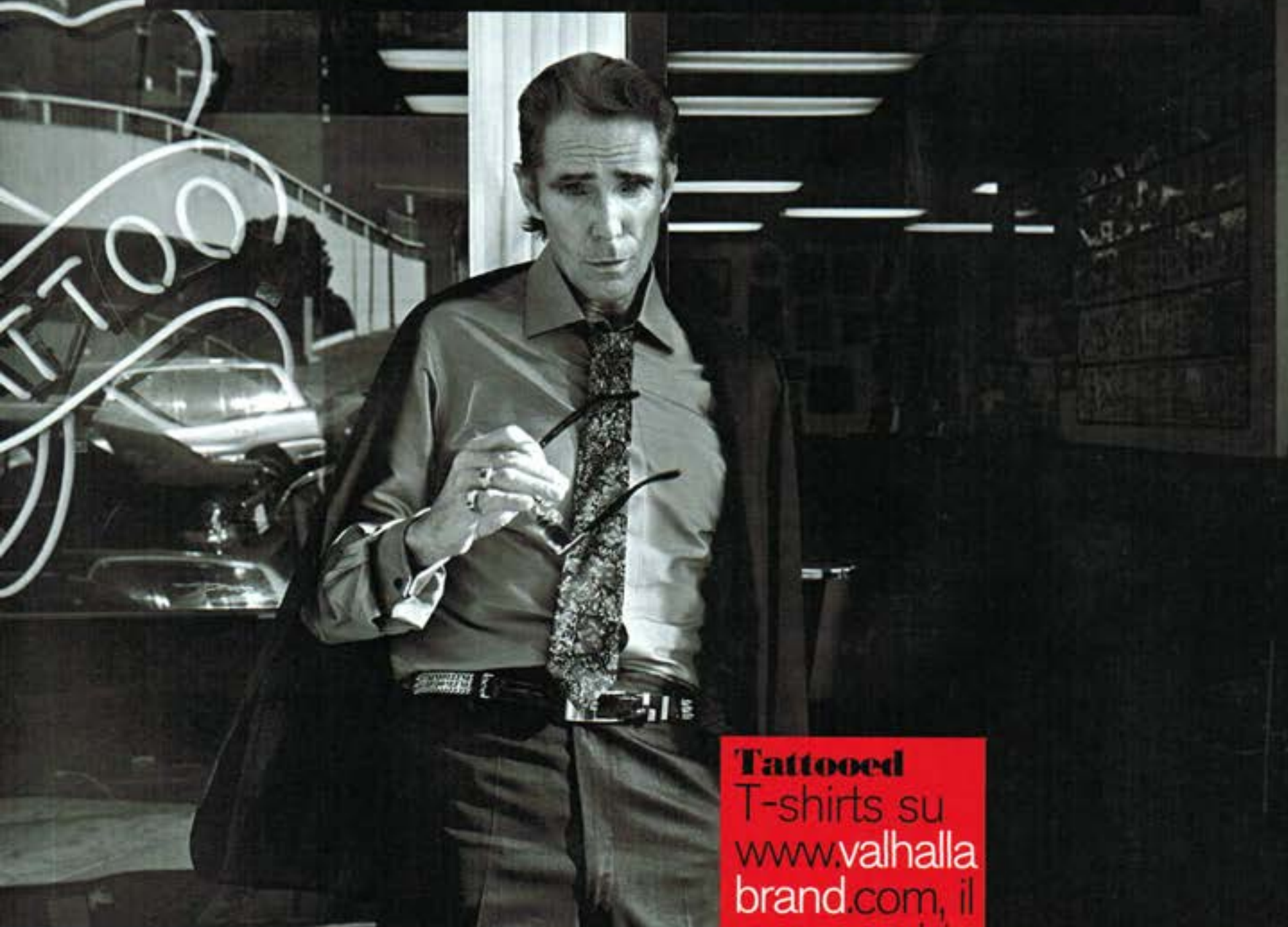
**Shamrock
Social Club,
9026 W.
Sunset Blvd,
Hollywood**

13 anni con un'unica grande passione che non riuscirà mai a realizzare il suo sogno? Per me è stata una sfida, la prima volta che ho capito che sarei stato solo io a decidere quello che avrei fatto nella vita». La storia di Mark Mahoney non è solo un viaggio nella memoria, ma anche una vera ricostruzione storica di un periodo e di una cultura che include punk, bikers, le gangs di Long Beach, i chicani, Hollywood e le sue celebrities. «Il mio primo tatuaggio l'ho fatto a 15 anni, al Buddy Mott's Tattoo

nel negozio ho capito immediatamente che quello sarebbe stato il mio destino. A quei tempi il tatuaggio era simbolo di ribellione, la gente aveva paura dei tatuati perché rappresentavano gli outsider, i malavitosi. Ecco perché ho deciso di diventare "the best in the business"». Verso la fine degli anni 70, non ancora ventenne, Mahoney realizza il suo primo tatuaggio su un amico. «La comunità dei tatuatori non superava i mille adepti, sparsi per gli States. Si conoscevano tutti ed entravi a far parte

compagno del liceo, tale Mark Herlehy, finito il servizio militare mi mise in mano il primo ago e mi chiese di fargli un tatuaggio, una tigre sulla schiena. Appena terminata la seduta, Mark si alzò e improvvisamente la tigre si afflosciò: l'avevo disegnata sulla pelle tesa, da seduto. Così ho imparato la mia prima lezione, letteralmente sulla pelle altrui, per fortuna: mai tatuare qualcuno in una posa innaturale, altrimenti al posto di una tigre ti ritrovi uno sharpei! Meno male che Herlehy

«Il tatuaggio è un evento, il ricordo di un momento irripetibile. Con la fotografa Nan Goldin rubammo una macchina per andare a farcene uno a Rhode Island»



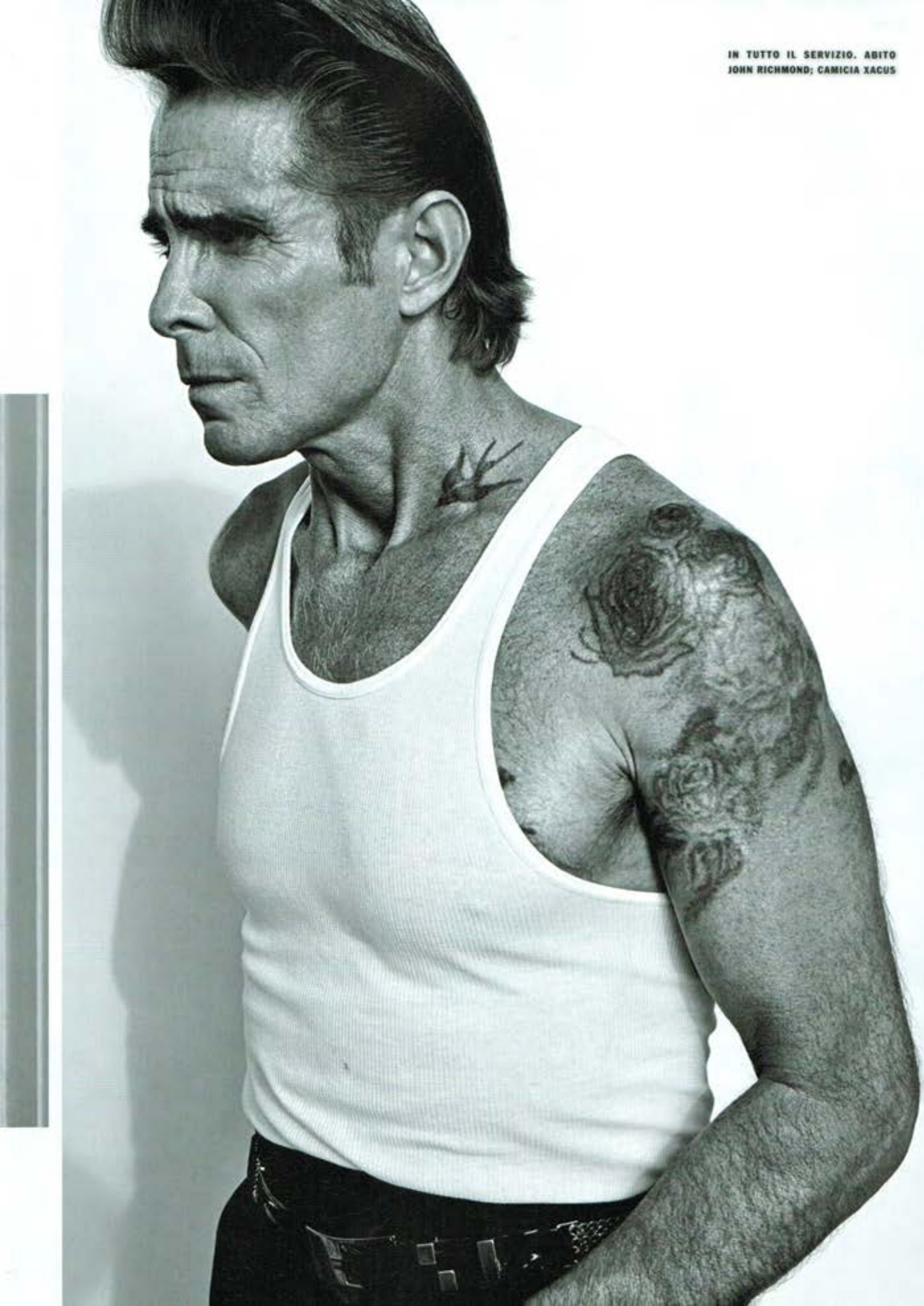
Tattooed
T-shirts su
www.valhalla.com, il
suo marchio

Shop. In quegli anni, tatuarsi in Massachusetts era illegale e quindi sono dovuto andare a Newport, Rhode Island, cittadina frequentata da marinai amanti dell'inchiostro. Appena sono entrato

del gruppo solo se eri amico di qualcuno. Era impossibile trovare aghi ed equipaggiamento, e ancor meno qualcuno che volesse insegnarti il mestiere. Poi, un

è un amico: è uno degli artisti più dotati che conosco, "esercita" da più di 30 anni nel New Hampshire e disegna completamente a mano libera». (segue a pag. 139)

IN TUTTO IL SERVIZIO. ABITO
JOHN RICHMOND; CAMICIA XACUS



VIVIENNE WESTWOOD
www.viviennewestwood.com
Z ZEGNA
www.zegna.com
ZILLI
www.zilli.fr

CHARLES ANNEBERG
by Brad Swonetz

GIORGIO ARMANI
www.giorgioarmani.com
OLIVER PEOPLES
www.oliverpeoples.com
PALACE COSTUME L.A.
www.palacecostume.com

JAMES BLUNT
by Elisabetta Claudio

BRUNO BORDESE
www.brunobordese.com
BURBERRY PRORSUM
www.burberry.com
GUCCI
www.gucci.com
JIL SANDER
www.jilsander.com

THRILLING. UDO KIER
by Sinisha Nisevic

BALDESSARINI
www.baldessarini.com
BOSS BLACK
www.hugoboss.com
COMME DES GARÇONS
0033153302727
DRIES VAN NOTEN
www.driesvannoten.be
JEAN PAUL GAULTIER
www.gaultier.com
MOSCHINO
www.moschino.com
VERSACE
www.versace.com

Per la realizzazione di questo numero si ringraziano: per la foto di Kit Armstrong: hair e make up Frederic Kebba-bi @ B Agency. Per la foto di Terry Poisson: make up artist Noga Tamir; hair stylist Koby Mercury; per la location Taxidermy Bar Tel Aviv; per gli accessori e le scarpe si ringrazia Helga Design Tel Aviv. Per la foto di Serj Tankian: groomer Astor Hoxa @ Close Up; fashion assistant Valeria di Renzo; per la location Teatro degli Arcimboldi, Milano. Per la foto di Ramdane Touhami: grooming Oliver de Vriendt @ Artlist. Per la foto di Alessandro Roja: groomer Astor Hoxha @ Close up; fashion assistant Valeria di Renzo. Per la foto di Francesco Mandelli: make up artist Gianluca Ferraro @ Face to Face; hair stylist Emanuele Vona @ Face to Face; fashion assistant Valeria di Renzo. Per la foto di Ryan Effington: make up artist Sarai Fiszal using Josie Maran Cosmetics. Per la foto dei Performers: hair stylist Hugo Raiah @ Atelier 68; make up artist Serge Hodonou @ Atelier 68.

ERRATA CORRIGE: Nel numero di novembre nel servizio dedicato ad Andrea Baldini è stato omesso il ringraziamento al NH Grand Hotel Palazzo di Livorno che ci ha concesso la location. Ce ne scusiamo con gli interessati e i lettori.

LA SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA DI NOVEMBRE
di Stefano Bartezzaghi

E	S	T		A	G	O		A		V	O	L	A	N	T	E						
C	A	S	B	A	H		P	E	R	E	S		D	U	E	L						
S	I		C	A		I	N	E	R	E	N	T	E		B	R	A					
I		F		F		L		V		A		R	O		U	T	I	N	I	E	R	
M	O	T	O	C	I	C	L	I	S	M	O		O	E		A	F					
B	O		C	A	L	C	I	O	B	A	L	I	L	L	A		I					
O			T	E	N	N	I	S	D	A	T	A	V	O	L	O		L				
L			T	R	I		T	I	R	O		A	G	A	S	S	I					
I	S		S	C	U	L	A	C	C	I	O	N	I		T	O	P					
C	U	R	I	O	S	O		I	O	D	I	O		S	A	M	P					
O	L	A				Y	A			E	L		C	T		A	O					

ZUCCHERO.
THE ITALIAN BLUESMAN
di Stefania Cubello

(segue da pag. 82)

nel 1983 con l'album "Un po' di Zucchero", a oggi, dopo 40 milioni di dischi venduti, le regole del mondo discografico e il modo di fare e consumare musica sono cambiati radicalmente. «Regole alle quali mi sono opposto, facendo proprio un disco come questo. È l'inizio di una ribellione». E dei talent show di oggi (quando è nato lui esisteva una sola grande vetrina in Italia, quella sanremese) dice: «Sono sempre stato favorevole ai talent show, senza i quali le giovani promesse non avrebbero alcuna possibilità di emergere. Ma non mi piace l'idea di gara e nemmeno che ci siano dei giudici, mi sembra di tornare ai tempi del Colosseo, alla lotta fra cristiani e leoni per fare spettacolo. Basterebbe farli cantare e far votare il pubblico da casa: capisco però che cadrebbe quel tipo di competizione che fa audience». Con la fama e le amicizie di cui gode a livello internazionale, Zucchero avrebbe potuto scegliere di vivere in una delle tante capitali mondiali della musica a lui molto care, invece ha stabilito il suo buen retiro in una piccola comunità dell'Appennino toscano-emiliano, a Pontremoli, nella sua Lunigiana che ha ribattezzato "Lounisiana", dove la vita è ancora a dimensione d'uomo. «Ho girato tutto il mondo, anche con l'ultima tournée, che per un anno e mezzo mi ha portato tra Europa, Nord e Sud America, Canada, Australia. Ovvio che il tempo che ho per conoscere una città è poco, di solito ci sto due giorni e poi riparto. Però le vibrazioni le senti. Ci sono città dove mi trovo benissimo, come New York, una delle mie favorite, Parigi, Buenos Aires, e poi c'è il Messico. Ma non sono adatto a stare in una grande metropoli, per il frastuono e le troppe informazioni. Abituato come sono a pensare a settemila cose al secondo, una grande città mi farebbe impazzire. Ho bisogno di spazi aperti, di una vita lenta, di cose semplici. Ecco perché ho scelto di vivere in una fattoria a Pontremoli: qui ci conosciamo tutti, c'è molta solidarietà, la vita è lenta, e si sente ancora il "suono della domenica"».

FLESH PAINTER. MARK MAHONEY
di Roberto Croci

(segue da pag. 86)

Nel 1978 Mahoney parte per New York dove frequenta la scena punk del Chel-

sea Hotel, il club CBGB e musicisti come Ramones, Misfits, Patti Smith, Dead Boys, Fleshtones, Blondie e Talking Heads. «Il primo tatuaggio newyorkese l'ho fatto a Johnny Thunders: ero amico di Nancy Spungen, e grazie a lei sono riuscito a tatuare Sid Vicious prima che andasse fuori di testa. Con lui era sempre un work in progress, non riusciva mai a prendere una decisione e spesso, dopo aver discusso per ore, me ne andavo senza aver lavorato. Tanti clienti venivano nel mio negozio di Elizabeth Street, nel Lower East Side; altre volte, invece, andavo io da loro, tatuavo nel backstage dopo i concerti o i party. In quel periodo, i tatuaggi migliori che vedevo erano californiani, molti dei quali realizzati da Pike's a Long Beach. Ecco perché decisi di partire per la California». Sono i primi anni 80, e oltre al fermento della scena punk losangelina Mahoney è testimone della rinascita del "chicano movement" e del primo rap. «Sono irlandese, cattolico, e quindi mi sono sentito subito a casa, perché tanti dei miei clienti mi chiedevano icone religiose, madonne, mani in preghiera, la Vergine di Guadalupe e tutti i simboli della cultura messicana, cholita girls e vatos, gli homeboy, gli amici dei barrios. Dopo Long Beach mi sono spostato a East L.A., dove ho affinato lo stile particolare che caratterizza il mio lavoro: ho abbandonato il colore e mi sono specializzato nel bianco e nero, lavorando solo in "fine line", con la tecnica dell'ago singolo che ho imparato dal mitico Ed Hardy, appena uscito di prigione, il papà par excellence della raffinatezza, colui che mi ha aperto le porte del paradiso». Questi sono gli anni in cui Mark scopre anche un talento per la moda. «Adesso sembra ovvio, ma a quel tempo associare fashion e tatuaggi era una novità. Non ricordo quando incontrai Betsey Johnson, ma ricordo che mi fece i complimenti per il mio stile. Abbiamo lavorato insieme a una collezione da lei firmata che fu un vero successo. A me, però, non interessano tanto i numeri: la linea fashion che curo oggi, la Valhalla Brand, è un modo per condividere con il mondo la mia estetica, è per chi ama il black & gray». Hollywood e il suo talento lo hanno portato, oltre a essere il preferito delle star, a una lunga collaborazione con il regista Tony Scott ("Miriam si sveglia a mezzanotte" e "Top Gun"): «Ci siamo conosciuti quando girava "Una vita al massimo" e da allora ogni volta che ha bisogno di un design particolare mi chiama. Abbiamo collaborato anche in pellicole

come "Domino" e "Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana". È il cliente perfetto, in grado di disegnarci esattamente quello che ha in mente. Pochi capiscono l'attenzione per i dettagli come Tony». Quando gli chiedo perché bisognerebbe farsi tatuare mi risponde così: «Il tatuaggio è un evento. Lo fai quando hai voglia di celebrare un'occasione particolare. Anche se sono nel business da più di 30 anni, non ho molti tatuaggi: ne avrò più o meno 25, sicuramente meno di tanti miei clienti. I miei sono ricordi di momenti irripetibili, come quando con la fotografa Nan Goldin rubammo una macchina per andare a Rhode Island a farci tatuare, appunto. Indimenticabile».

DANDIES, EXTRAVAGANTS AND MORE. THE PERFORMERS

di Jean-Michel de Alberti

(segue da pag. 102)

di mercatini e surplus stores, ed è con capi riciclati che confezionano personalmente le loro mises. Visti a Cannes alla serata di Rossy de Palma, ospiti di varie sfilate, sono protagonisti di eventi surreali anche singolarmente: come il car washing improvvisato da Igor Dewe su una serie di limousines in place Vendôme che ha suscitato le reazioni esasperate di alcuni autisti.

DANDIES, EXTRAVAGANTS AND MORE. NIL KARABRAHIMGIL

di Alberto Corrado

(segue da pag. 106)

È inquieta, intelligente e dotata di un infallibile fiuto di compositrice. E c'è da scommettere che se una canzone la scrive lei il disco d'oro è garantito. Nil è una nottambula. La sua casa, la sua corte di amici, la velocità con cui cambia look sono leggendari. Tutto succede nel suo salotto, durante quelle serate in cui si parla tanto, e il raki, il tipico liquore turco, non può mancare assieme ai tradizionali pistacchi. Ha strappato il pop turco dalla sua dimensione provinciale. Ma soprattutto ama scrivere testi in cui si parla di amore, matrimoni e relazioni. È lei l'autrice di "Yas 18", brano che fa parte della colonna sonora del film turco "Sinav" ("Esame") del regista Ömer Faruk Sorak. Cresciuta a pane e note con un padre musicista, sembra aver avuto le idee chiare sin da bambina. «La mia vocazione al canto era assoluta. Mi sono laureata in Relazioni in-

ternazionali proprio perché volevo conoscere ciò che avrei cantato in lingue diverse dal turco. I miei primi passi nel mondo dello spettacolo sono stati all'età di otto anni, quando incisi dei jingle per mio padre. La decisione di studiare seriamente venne dopo». Un rapporto, quello con lo strumento vocale, che la condiziona anche nella vita quotidiana. «Sì, lo ammetto, in questo sono una cantante vera e propria. La voce influisce perfino sull'umore delle mie giornate. Se mi sveglio e sento che non risponde ai vocalizzi come dovrebbe, le cose cominciano a girare storte. In caso contrario, è la giornata più bella dell'anno».

DANDIES, EXTRAVAGANTS AND MORE. LOUIS-RONAN CHOISY

di Fabia Di Druseo

(segue da pag. 116)

recitare un cantante doveva essere sicuro della mia possibilità di farcela. Sul set il rapporto è stato paritario, tutto giocato su un confronto reale. François mi ha fatto iniziare con le scene dell'arrivo in Provenza di Paul, scene di esplorazione reciproca con la protagonista, Isabelle Carré. Se avessi dovuto iniziare con le scene finali, in cui il mio personaggio è così sicuro di sé, non credo avrei superato la prova. Prima del film non ero un appassionato di cinema, adesso, e dopo una piccola parte in "Memory Lane" presentato a Locarno, sto prendendo lezioni. Nel frattempo cerco di vedere quanti più film possibile. Mi affascina in particolare la nuova generazione di registi: mi piacerebbe moltissimo lavorare con Bertrand Bonello, il regista di "Tiresia", con Gilles Marchand, con Xavier Dolan, l'autore ventunenne di "J'ai tué ma mère", con Claire Denis e con Xavier Beauvois, reduce dal successo di "Uomini di Dio". A giugno è uscito il suo quarto disco, "Rivière de plumes", «onesto, anche se non certo l'album del secolo. Il percorso che sto cercando di fare, come uomo e come cantautore, è passare dalla malinconia alla leggerezza». Sposato con una pittrice siciliana («conosciuta 10 anni fa quando lavoravamo insieme nel guardaroba di un teatro. La nostra prima conversazione fu sul peyote e i viaggi spirituali. Sei anni fa ci siamo innamorati»), l'artista trentatreenne si è avvicinato alla musica spinto dalla madre, che suonava il piano e voleva lo suonassero anche i figli. «Mi affascina la musica anni 70, l'atmosfera